

GIORNALI DI CLASSE

Organo dell'Unione Sindacale Italiana - Aderente alla III Internazionale

ABbonamenti: Anno Semestre Lire 4.000 Estero il doppio 7.000

SETTIMANALE - Cent. 20
Telef.: Interc. 20-652, urbano 82-70; Teleg. UNISINDI

Redazione: Via Achille Mauri, N. 8 - MILANO
Amministrazione: Vecchia Camera del Lavoro - Mura Lame - BOLOGNA

La rivincita

La borghesia è in pieno periodo di rivincita... da Parigi a... Bologna.

In politica internazionale come in politica interna la magnanimità borghese si assime il compito di dimostrare a fatti quanta ragione avevano noi di sciorinare alle declamazioni democratiche con le quali si stordì il buon popolo in tutto il territorio della... male Intesa (eco alle menzogne che si declamavano nel campo opposto) sulla volontà e sulla capacità borghese a realizzare, con la guerra, la fine degli imperi nazionalisti, figli e generatori dei nazionalismi interni dai quali germinano reazioni, militarismo, protezionismo. Gli avvenimenti che, di questi giorni, passano sullo schermo del cinema-politico, al di qua e al di là del confine, confermano pienamente questa ragione abbiano sempre avuto quei miscredenti indiani che noi siamo, sulla capacità di attrazione pratica dell'Evangelio borghese, della pacificazione delle nazioni, della libertà all'interno - delle generose ricompense al proletariato per i martiri enormi sopportati in guerra da chi combatteva o da chi, a casa, piangeva e soffriva nell'attesa e nell'angoscia accanto ai focolari spenti.

Parigi e Bologna sono due... fari. Parigi è stata, ancora una volta, sede di una conferenza interalleata, e, ancora una volta, il nostro ormai celebre ministro per gli esteri, conte Sforza, è andato a rappresentare l'Italia fra i colleghi dell'Intesa litiganti sul modo di dividersi le spoglie dei vinti. L'indennità alla Germania è stabilita e sono anche stabilite le sanzioni punitive se la Germania, sottosegna dell'Intesa, priva di colonie, di marina, di industrie, non vorrà o non potrà pagare. La punizione consisterà nell'occupazione in terra, in altri termini si sarebbe investita, nelle province renane, ora occupate solo in parte e custodite da truppe coloniali. Non c'è più bisogno di adoperare argomenti nostri per mettere, in evidenza, l'atti reazionari, repressivi, imperialisti, del regime sorto dall'ultima guerra. Basta raccogliere le verità che sfuggono ogni tanto agli stessi uomini d'ordine. Leggete che cosa scrive lo stesso Nitti a proposito dei miliardi che, alla Germania, l'Intesa impone di pagare come riparazione di guerra e sentirete accapponarsi la pelle. Altro che ultima guerra! La verità è che i francesi ripetono (noi parliamo dei plutocratici che governano la Francia; ma il male si è che bisogna allargare il cerchio delle responsabilità quando si parla dei governi, perché questi trovano appoggio e resistenza con le menzogne della stampa, col monopolio dei mezzi di cultura, con la costruzione, col far cadere da larghi strati sociali le loro malvagie responsabilità) ciò che nella storia si è verificato dalla più lontana antichità: che il vincitore spoglia e rende schiavo il vinto. Per fortuna il proletariato di Germania dovrà alzare le spalle all'idea della *longevità* concessa al debito tedesco, perché se non fosse che per le rate che si dovrebbero pagare da qui... a quarant'anni ai governanti dell'Intesa dal governo della Germania, il popolo potrebbe, ripetiamo, anche sorseggiare con malizia rivoluzionaria; ma la somma urge alleggerirla subito e già vanno, nell'aria, vaghe ma resistenti in Germania, e di imitazione, alla parte opposta della bella parola che gli illusi credevano fosse stata scritta sul serio, perché più non suonava il cannone, la parola: *pace*, risuona ancora come una ben triste ironia!

La gente per bene, wilsoniana senza Wilson, democratica senza più democrazia, che accarezza volentieri il progetto di fare andare l'acqua all'in su e che sa trovare le vie della logica democratica, specialmente perché non vi sono di mezzo gli interessi dello Stato italiano, che infine è un vinto fra i vincitori ed è al di fuori, almeno in parte, della storia rissa fra le due nazioni confinanti sul Reno e che già sposa le sue principesse bene ai principi di quella casa di cannibali, non si diceva così sei anni fa? — che regnava in Germania; questa gente per bene lamenta che la Francia non sappia ricordare i sermoni pacifisti-sentimentali dei suoi Renan e dei suoi più insigni pensatori dono della scienza francese del '70, quando Bismarck faceva il Clemenceau come ora i successori di Clemenceau fanno da Bismarck. Certo la lezione di quello che sia il creare nei popoli le necessità della *rivincita* dovrebbe avere insegnato qualche cosa ai vincitori; ma la cupidigia, l'odio, l'orgoglio militarista sono più forti della ragione e gli interessi immediati e particolari di alcuni Re del '70 sono più forti delle considerazioni sul lavoro storico. E l'acqua, signor Wilsoniani senza Wilson, l'acqua va all'in giù come da quando piove la prima volta. Il mondo borghese è pieno di imperialismo: lo stato borghese fa col militarismo quel che il medico fa col cancro per prolungare la vita del malato: da da mangiarlo al cancro perché risorano la carne del malato; ma l'inferno dovrà, ineluttabilmente, morire di quel male. Nitti dà l'allarme: « Il fallimento dei vinti sarà il fallimento dei vincitori e di tutti. Ce lo sapevamo; ma la stessa cosa non avviene, forse, in politica interna? I pescicani della metallurgia sfruttano la cagnara che hanno fatto contro Giolitti a proposito dell'agi-

tazione metallurgica. Sappiano alfine che vogliono, quel che ha sempre voluto: la protezione statale. Assicurate ad essi, nell'interno alti prezzi ai loro prodotti, facendo pagare ai consumatori i milioni che essi scaricano ed i signori della metallurgia saranno presto placati. E se protezionismo è anche militarismo, sia; e se militarismo è anche e quindi razzismo, che cosa importa? E' ciò che si desidera. E' una rivincita anche questa di cui si sente un bisogno fisiologico da parte della borghesia. Che se i pescicani della borghesia che si fanno perdonare agli dei della patria i loro peccati, come il credente che è dopo avere offeso dio fa dirò una messa in suffragio dei poveri morti (e i pescicani hanno qualche idealista sincero che muore in guerra per... essi) se i pescicani del patriottismo siano veramente capaci di questa politica di speculazione a danno degli interessi stessi del paese non lo si chieda a noi; ma lo si ascolti da un democratico borghese. Dare la parola ad *Attilio Cubitali* del «Secolo» con il pretesto dell'aumento del prezzo del pane. Non è, no, un bolscevico che parla ma con bolenza la morale delle parole che rivolge alla borghesia che egli accusa di voler mettere a proprio profitto e non già a profitto del bilancio statale disastato dal provento dell'aumento del prezzo del pane. Ecco le parole del Cubitali: « Se difatti si continuasse ad emettere carta moneta per cedere alle insaziabili domande di gruppi paralizzanti del capitalismo che vanno dalla siderurgia all'armamento... ». E più oltre: « E del resto basta leggere che cosa scrivono, da qualche mese a questa parte, le riviste e le gazette invitate a costoro per farsi prontamente una ragione della verità che il vantaggio dell'aumento del pane sarebbe divortato da costoro ».

Di fronte a queste confessioni che sfuggono ogni tanto anche ai borghesi, come si comprende tutta la montatura reazionaria per disingannare le forze organizzate del proletariato? Il proletariato italiano deve subito la rivincita, esso che non ha vinto perché non ha voluto vincere.

Ma se abbia fatto meditare seriamente la borghesia lo si può dedurre dalle parole di Nitti in risposta al no, *Sarocchi* per difendersi, dall'accusa di essere stato di nazione larghi col proletariato. Ecco come Nitti si è difeso: «... Quando io andai al governo fui salutato, il primo giorno, dalla notizia che gli agenti di custodia abbandonavano le carceri. Bisogna considerare che io mi sono trovato con un numero di carabinieri almeno piccolo che non bastava alle esigenze più essenziali della vita del paese. Io ho raddoppiato il numero dei carabinieri e ho creato la guardia regia ». Ma Nitti avrebbe dovuto dire di più: avrebbe dovuto soggiungere: « Io creai la guardia regia, aumentai il numero dei carabinieri e feci fare l'ordine di quiete, predicare ai socialisti la rivoluzione a scopo elettorale, per guadagnare intanto del tempo ». Così avrebbe dovuto chiarire Nitti perché così è: ad ogni modo le sue parole servono a dare una risposta che è uno schiaffo a quei ciarlatani dell'estremismo reazionario, che fecero tanto chiacchio contro i riformisti, in quel loro programma, per finire col fare del riformismo senza programma e senza logica, che si è risolto con un servizio gratuito alla reazione.

Essi non hanno voluto né la rivoluzione, né le riforme. E sono proprio questi centristi intransigenti che si son guadagnati il loro quarant'anni di quiete, predicando ai socialisti i dispetti fatti alla III Internazionale, ma sul conto della rinascita reazionaria, che non ha risparmiato nessuno, occorre annotare tutto: ci è, vero, inserita l'azione dei fascisti; dei nazionalisti; ma a pure annotata l'opera di rinascimento del pseudo rivoluzionario; lo scempio, lo sconforto che con le loro incertezze hanno portato nel proletariato; i loro arpeggiati alla Russia prima tanto esaltata, le spiegazioni filosofiche della reazione quando fra incominciato col colpire noi. L'*Avanti!* scrisse in quei giorni che era naturale che la reazione ci colpirà e poiché siamo rivoluzionari noi era naturale la nostra protesta.

Ed ora la reazione passa alla *revanche* interna. Una rivoluzione mancata è peggio di una rivoluzione fallita. I socialisti rivoluzionari avevano un formidabile argomento contro il quale poneva loro davanti la logica delle loro dichiarazioni elettorali-rivoluzionarie. « Occorre prepararsi: col tempo si prepareremo ». E qualcuno si è veramente preparato. Ed è il proletariato, da vinto, dovrebbe pagare le spese della guerra, con salari di fame, con aumenti di balzelli e di guardie regie, pagare, a vinto, perché non siano toccati i lauti e costosi guadagni dei capitalisti e perché l'economia militarista e pescecatesca trionfi dentro i fuori dei confini? E' questo danno che va perduto in essa come nulla va perduto nella *spertuda* in essa come nulla va perduto nella *riparazione*.

Signori della forza, guardate che il peso del maritare è oggi tale che cadendo, se dovesse cadere, non rovescerebbe il boia; ma non cadrà perché il condanno è troppo grande e tocca terra. Signori della forza, indietro!

A PIOMBO

Ma fanno per far ridere il prossimo?

I riformisti milanesi, i bisolattiani, pubblica no, sui giornali, un loro ordine del giorno votato (si dovrebbe dire vuotato) a proposito del Congresso socialista di Livorno. Ecco uno dei paragrafi del programma: « Condanna in linea assoluta della violenza OVE QUESTA NON SI RENDA NECESSARIA ». Ma davvero che c'è della gente che vuol divertire il mondo guffo? Ove questa non si renda necessaria! Ma... e la linea... assoluta? E a vedere che per i socialisti riformisti la violenza si renderà, qualche volta necessaria non contro la borghesia; ma contro il proletariato? Insomma, non hanno ancora una dottrina politica che abbia risolto questo problema se per realizzare il socialismo si renda o no necessaria la violenza? Se l'hanno ce la spieghino che nessuno, nessuno, desidera di meglio che arrivare alla pace con la pace. E così sarà contento anche Lazzari Costantino, il quale si scandalizza per la formula di Machiavelli: « Il fine giustifica i mezzi ».

Lazzari dà per cosa certa che solo i mezzi che sono degni del fine sono morali, ed essendo il socialismo (e questo è vero) il contrario della violenza, volerlo attuare, anche a costo della violenza, è contrario alla morale socialista. Se ne imparano tutti i giorni, in questi tempi di... congressi socialisti.

Noi non trattiamo tale questione a base di temperamento personale. Può darsi che chi scrive senta l'orore prampoliniano del sangue; ma non per questo giudichi la chirurgia contraria alla morale... medica. Lazzari, beato lui, ha voluto scoprire un surrogato alla violenza per il raggiungimento del socialismo: il suffragio universale. Non discutiamo se sia questo mezzo valido o no; ma non ha pensato Lazzari che egli ha posto la questione in modo che se anche domani la borghesia abolisse il suffragio universale, anche in tal caso egli dovrebbe ripudiare il mezzo della violenza, stando alla sua pregiudiziale morale? Altrimenti, male per lui, il fine giustifica i mezzi quando non ve ne siano altri. Questione di logica, e noi ci limitiamo a logicizzare.

Pablo Inglesias.

Ecco un uomo che sta diventando sempre più celebre. E' il capo di quella socialdemocrazia spagnola che ha sempre amato e adorato sopra ogni cosa al mondo il socialismo alla tedesca: Marx e Engels; ma alla maniera di quelle cangie, *parlon*, di quelle che erano le cangie del socialismo tedesco nel 1914. Ora Pablo Inglesias diventa bravo uomo anche per quei giornali che nel 1914 sostenevano che la guerra l'Italia sovversiva la doveva volere per schiacciare il socialismo tedesco. E la ragione di tanto merito del leader spagnolo è che... non vuole aderire a Mosca! Oh! benedetta... scocobolia! Ma avremmo voluto vedere che l'avessero preso! Quello che i giornali borghesi non devono dire, perché è materia storica troppo ammucata, si è che Inglesias fosse il compagno caro a... Ferrer. Questo poi no. Anzi la storia ha registrato che, come sempre il socialista legittario spagnolo tradì la causa rivoluzionaria spagnola, così tradì abbandonando alla reazione, il martire catalano Ferrer. Per carità, non contaminare il nome di Ferrer accoppiandolo a Pablo Inglesias.

Vai... circe.

Se proprio sia colpevole o no noi non vogliamo dire; ma, insomma, hanno ammesso un po' tutti che il nome deputato sentimentalmente da Livorno fece tanto sfoggio di sentimentalismo all'italica piangente, non ha fatto molto pulite le sue cose in certi affari che egli avrebbe visto alla maniera di quel personaggio famoso di *Milbeau*. Che sia vero o che scriveva Chamfort che «Più i costumi si alterano, più si diventa delicati sulla decenza, e per questa ragione più gli uomini diventano viziosi e più applaudono alla dipintura della virtù?»

Il Secolo ha voluto ricordare, a tale proposito, gli uomini di altri tempi, e la notizia recente della sua morte gli ha ricordato Pietro Kropotkin. Ma lasciamo andare certi concetti. Anche nello stesso partito socialista, i Turati, i Morgani, i Prampolini, furono tutti migliori di coloro che, senza metodo, né riformista, né rivoluzionario; ma alleati ai riformisti contro i veri rivoluzionari, vollero arrivare a fianco dei vecchi.

Lavoratori, nei tumulti delle azioni e delle

razioni di questi giorni, non dimenticate che

le prigioni d'Italia rigurgitano dei nostri migliori compagni.

Abbbonatevi alla

Guerra di Classe

VIRGILIA D'ANDREA.

L'Unità Sindacale ed i Partiti

Il feiticcio dell'Unità è stato più volte spucchiato e mutilato da tutte le correnti proletarie e sovversive.

L'Unità non esiste nell'organizzazione proletaria e neppure nei partiti di avanguardia del proletariato. E' un fatto constatato. Nessuna unità proletaria, nessuno anzi favorirla.

E' un male, è un bene? Nessuno saprà mai dire sicuramente la verità. Può essere un male al fine dell'azione anticapitalistica e rivoluzionaria. Può essere un bene, invece, se la unità deve coariare ogni esplicitazione dell'attività rivoluzionaria delle masse.

Unita tutte le forze lavoratrici d'Italia in un organismo unico, granitico. Poniamo che in esso prevalga il concetto della conservazione dell'ordine sociale presente. Resterebbero unitari i militanti delle frazioni sovversive? No certamente!

Ma cos'è oggi la Confederazione Generale del Lavoro se non un organismo conservatore, con l'aggravante della imperdonabile, delittuosa demagogia dei suoi funzionari? In essa l'Unità conduce alle lotte corporativiste fra capitale e lavoro come fine a se stesse senza intaccare il capitalismo o a delle lotte politico-parlamentari che in un trentennio non hanno servito che a rinsaldare il sistema monarchico-rappresentativo e rafforzare la potenza della borghesia capitalista, non meno democratica e riformista dei dirigenti dell'organizzazione confederale.

Non v'è in Italia né guardia regia, né guardia bianca, né reazione che valgano insieme a comprimere, a distruggere il movimento rivoluzionario della classe lavoratrice. Vi riesce invece, ed in maniera insuperabile, la tattica astuta del riformismo confederale che fiacca le energie proletarie, frena ogni loro impulso con la ferrea disciplina imposta alle folle ossequianti.

La scissione avvenuta recentemente nel Partito Socialista con la costituzione del neo Partito Comunista ha sgombrato le masse, quelle che credono nella virtù taumaturga dei partiti politici, non noi.

Il nuovo partito non si differenzia dal vecchio se non negli atteggiamenti esteriori. Tuttavia può accadere, e dovrà logicamente accadere in conseguenza della scissione, che esso accentri il dissensus fino a porci in aperto contrasto col Partito Socialista anche nei punti più vitali del programma e dell'azione.

Ebbene, secondo noi, tutto ciò non pregiudica il movimento rivoluzionario specie se l'Unità socialista doveva servire a mantenere l'equilibrio della rivoluzione... che si farà, si, ma domani. Quell'infinito domo che si succedono ogni ventiquattr'ore per anni e per secoli.

La rivoluzione russa è forse avvenuta perché nell'ex impero moscovita il proletariato ed i rivoluzionari erano saldamente uniti, in un solo organismo? Neppure per sogno!

In Russia vi erano più partiti: il socialdemocratico, il socialista rivoluzionario, il socialista agrario, gli anarchici, i sindacalisti ed altri aggruppamenti politici. L'organizzazione sindacale era sulla carta.

Eppure la rivoluzione fu un fatto compiuto nel 1917, democratica prima, comunista poi ed antiformalista!

In Germania, invece, dove esisteva prima ed durante la guerra un forte partito socialdemocratico ed una massodonica organizzazione proletaria, organismi interdipendenti che raccoglievano quasi tutte le forze lavoratrici organizzate, la rivoluzione si fermò all'inizio appena: alla *Reist* borghese, militarista e imperialista quanto prima. Non diversamente è avvenuto in Austria: le cui condizioni prerivoluzionarie non erano diverse da quelle dello impero teutonico.

Gli è che l'unità proletaria e sovversiva tedesca era asservita al riformismo legato a filo doppio al governo ed alla borghesia, mentre in Russia, contro le frazioni riformiste, sorgevano ed ingigantivano quelle rivoluzionarie che finirono col mettere i propri programmi di ricostruzione, demolendo i costituenti organismi politici democratici per sostituirli con organismi essenzialmente proletari.

Tutto ciò dimostra evidentemente che l'Unità è un male e la scissione un bene almeno nei casi cui abbiamo fatto cenno.

In Italia abbiamo diversi, molti partiti e frazioni politiche sovversive.

Il Partito Socialista, il Partito Comunista, l'Unione Anarchica, i Sindacalisti, il Partito Repubblicano. Sono o si dicono rivoluzionari. Tuttavia è impossibile amalgamarli, unificarli per la loro diversità di programmi, di metodi. L'Unità rivoluzionaria non è quindi possibile ed è problematico perfino il fronte unico di difesa.

Non si può negare però che in certe circostanze si è riscontrato che di uomini di questi partiti e frazioni si sono trovati uniti e coordinati nell'azione. L'azione contro il croviere, la rivolta di Ancona, l'occupazione delle fabbriche, gli scioperi generali di protesta, ecc. sono la dimostrazione eloquente dell'unità di azione delle masse, malgrado e

talvolta contro le decisioni o l'indirizzo di alcuni dei rispettivi partiti e frazioni.

Quanto abbiamo esposto avvalorata la nostra affermazione, che cioè la scissione, le divisioni in più partiti e tendenze del campo sovversivo non nuocciono di per sé stesse alla causa rivoluzionaria, nessuno anzi favorirla.

Si può affermare altrettanto nel campo sindacale?

L'omogeneità del movimento operaio e l'unità sindacale è l'aspirazione unanime, non solo dei lavoratori organizzati, ma anche e soprattutto dei militanti in ogni partito o frazione politica sovversiva.

Ma ecco che alla realizzazione di questo comune intento ostano gli stessi partiti o tendenze.

Il dispostismo riformista sulla Confederazione del Lavoro tiene lontani e diffidenti ed ostili circa un milione di organizzati. Centinaia di migliaia di operai confederati sono più vicini all'Unità e nei metodi ai successosetti che all'organismo confederale a cui fanno parte.

Le correnti rivoluzionarie in seno alla Confederazione sono chiuse mediante la valvola di sicurezza, borghese manovrata a tempo e luogo dai funzionari della socialdemocrazia imperante in quel organismo proletario.

Ne deriva che l'unità sindacale in queste condizioni, non solo non è raggiungibile, ma sarebbe il più grave malanno che potrebbe affliggere il proletariato rivoluzionario.

L'unità proletaria è quindi cosa utile, ma soltanto a condizione che costituisca una forza rivoluzionaria della classe lavoratrice. Ma l'Unità a base rivoluzionaria vuol dire sbloccamento dalle organizzazioni riformiste, scissione, se non è possibile conquistarle alla causa della rivoluzione.

La conquista della Confederazione sarebbe anche oggi possibile se i lavoratori, direttamente rappresentati al congresso, compari facessero rivelare le tendenze che oggi agitano le masse proletarie e le spingono freneticamente sul terreno rivoluzionario.

Ma le sorti della Confederazione del Lavoro sono affidate nelle mani dei suoi stessi funzionari. Quindi si avrà un rimangiamento, un rimosso... ministeriale nella dirigenza confederale con qualche rinvenirciaria semidirettista, tanto per salvare le apparenze. In realtà l'organismo massimo proletario resterà dominato dallo spirito e dagli uomini riformisti e conservatori.

L'unità delle forze lavoratrici rivoluzionarie si può conseguire, ripetiamo, sbloccando la Confederazione se questa, come è prevedibile, resterà coi gialli di Amsterdam... e con Giolitti.

Lo sbloccamento potrebbe riannire le organizzazioni proletarie scisse con quelle già fuori della Confederazione. Questa nuova unità potrebbe essere anche più numerosa e più forte indubbiamente dell'organismo riformista dal quale la forza di attrazione farebbe in seguito staccare tutte le altre organizzazioni resiste per un puro e semplice sentimento unitario.

I comunisti oserrano tanto, dopo il congresso confederale di Livorno? Non lo crediamo. Essi si illuderanno di diventare maggioranza in seguito, ma invano. E si logoreranno contro questo colosso d'argilla.

Il movimento sindacale che gli uni vogliono accodare al Partito Comunista, «i altri al Partito Socialista, continuerà anche per l'avvenire a servire il riformismo, questa tenerezza e cara creatura che Giolitti diede allo luce poco dopo il regicidio di Monza e lo sciopero generale di Genova a maggior gloria del nuovo reame italiano e del progresso democratico e capitalistico.

SECRETARIATO NAZIONALE TESSILI

Avvertiamo i compagni delle varie località che si è costituito il Segretariato Nazionale dei Tessili presso la Camera del Lavoro Sindacale di Verona.

Le sezioni nostre che hanno organizzato maestranze di Lanifici, Cottonifici, Iutifici, Canapifici, filande e tessiture in seta mandino subito l'elenco dei propri soci e il nome delle Ditte presso cui questi lavorano.

Per schiarimenti circa memoriali, concordati ecc. rivolgersi esclusivamente al Segretariato Nazionale Tessili Camera del Lavoro Sindacale di Verona.

Il Segretario Nicola Vecchi